



CHE FARE?

Il dibattito precongressuale dei Comunisti all'estero

Per l'unità dei Comunisti, battersi per un governo al servizio dei lavoratori invece che succube dei dettami del capitale

Questo articolo riassume a grandi linee gli elementi principali del dibattito fra i Comunisti di nazionalità italiana che vivono e lavorano in vari paesi d'Europa, in vista dei congressi dei due principali partiti di riferimento, PRC e PdCI (vedi documenti¹). Compagni espatriati che assistono alla graduale erosione delle conquiste sociali e all'abbandono della volontà di costruire una società basata sui bisogni dei lavoratori piuttosto che del profitto, ma che svolgono da anni lavoro politico unitariamente e si battono insieme ai partiti e ai movimenti dei paesi dove risiedono. In Europa, nonostante la fase di egemonia ideologica neoliberista, siamo ancora varie centinaia di iscritti e simpatizzanti in una decina di paesi e in città tanto significative come Berlino, Bruxelles, Colonia, Londra, Parigi, Praga, Stoccarda, Zurigo, etc. Cerchiamo di realizzare "il partito di quadri e militanti, più simile a quella che fu l'esperienza originaria del Pcd'I gramsciano" che ambisce a "una influenza di massa, una scelta che pone l'accento sull'aspetto qualitativo" e "radicato nei movimenti sociali": la nostra presenza e capacità di essere una "antenna" in Europa per il Partito e per il movimento comunista in Italia è essenziale, ma poco compresa a livello centrale.

Siamo inoltre particolarmente attivi nella produzione di analisi e nella comunicazione, con strumenti sia cartacei (come AURORA) che in rete, quali blog (PCI Europa, AURORA online, Resistenza Internazionale) e interazione online (wiki, teleconferenze, reti sociali).

Dibattito congressuale

Portiamo il nostro particolare punto di vista dalle esperienze di vita e di lavoro politico in paesi, lingue e culture diverse e variegate. Data la nostra condizione sparsa per l'Europa, pensiamo si debba valorizzare la nostra esistenza e attività più in termini qualitativi che quantitativi specialmente in ambito internazionale - anzi, internazionalista, come si addice a partiti comunisti - con una visione più ampia e di "prima mano" grazie ai contatti diretti con le varie organizzazioni della sinistra comunista, anticapitalista e alternativa del mondo, e la possibilità di osservare direttamente gli aspetti economico-sociali nei nostri paesi di adozione e confrontarli con quanto avviene in Italia.

Proprio per questo abbiamo deciso di contribuire con un unico dibattito: riteniamo dannosa e ingiustificabile la presenza di due maggiori partiti comunisti ancora separati e la lentezza e incertezza del processo di unificazione. Il congresso PdCI non sarà la costituente comunista che avremmo voluto; ci sono forze comuniste - per l'unità dei comunisti - che restano fuori. Gli esponenti de "L'Ernesto" sono traghettati nel PdCI e



Questo articolo si può commentare sul **blog** di **AURORA** all'indirizzo: <http://aurorainrete.org/wp/3111>

portano con sé ottime analisi teorico-politiche, ma altri no. È urgente dar vita ad un Partito rinnovato che riesca ad essere, con la sua condotta coerente ed esemplare, un magnete per noi e per coloro che sono comunisti ma militano fuori da ogni organizzazione o in altre forze. Rispetto al congresso PRC, molti di noi hanno l'impressione che il dibattito interno sia pieno di contraddizioni che si evita di affrontare, come la "questione comunista" o la chiarezza sulla questione delle alleanze e la posizione da prendere rispetto ad un eventuale governo socialdemocratico che avrà il compito di implementare le ricette imposte dall'Unione Europea e la BCE, ovvero dai "mercati" del capitalismo internazionale. Evitare di coinvolgere i militanti sul tema del "che fare" trasformerebbe il congresso ad una sorta di rituale, e lascerebbe lo spazio per realizzare qualunque compromesso sulle spalle dei lavoratori, che distruggerebbe la credibilità della Federazione della Sinistra. Il congresso PdCI si muove sulla base di ottimi presupposti teorici che condividiamo, ma sul "che fare" e sul tema delle alleanze è altrettanto ambiguo.

Analisi

Ci troviamo di fronte ad una crisi globale capitalista. Il capitalismo, quando non ha forze che lo ostacolano e propongano alternative, utilizza le crisi per ristrutturare l'economia a suo vantaggio. In questo periodo in Europa viviamo una fase di egemonia ideologica e politica liberista e con questo fino a ieri si è sostenuta la necessità di salvare le banche private con i fondi pubblici, incrementando il debito. Oggi invece si dichiara questo debito insostenibile, e la BCE (ossia una banca privata in quanto partecipata principalmente da banche private) impone, rimuovendo ogni residua sovranità e democrazia (l'opinione dei cittadini o il programma di governo non è rilevante), di sanare la crisi del debito con lo smantellamento sistematico di quel poco di "stato sociale" dei diritti acquisiti nel corso di decenni. Oggi i rapporti di forza (in particolare ideologica) sono tali da eliminare forme di opposizione istituzionale, da spazzare via proposte alternative e le forme di compromesso capitale-lavoro del passato: che è ciò che ha permesso di scrivere la nostra Costituzione, che non a caso verrà smontata nei suoi aspetti sociali e snaturata inserendo vincoli (es. di bilancio) che impediranno interventi sociali anche limitati. Viene fatto credere che il benessere e la qualità della vita sia misurato esclusivamente con il PIL globale; le disuguaglianze fra i cittadini negli ultimi 15 anni hanno ricominciato a crescere; si parla di salario considerando solo il "salario diretto" ma si elimina gradualmente il "salario sociale indiretto" ossia

¹ Che si trovano qui: <http://www.aurorainrete.org/refs/A31-doc-congr.html>

fornito sotto forma di diritti (che implementavano forme di eguaglianza) quali indennità di disoccupazione, sistema sanitario, istruzione gratuita e obbligatoria, trasporti e spazi pubblici, beni comuni; oppure sotto forma di “salario differito”, le pensioni. Si sta smontando tutto questo in nome del rientro dal debito, deprimendo ulteriormente economia e occupazione e peggiorando la situazione debitoria, con una spirale (depressione - peggioramento del debito - ulteriori misure depressive) che porta a un arretramento globale dei redditi e dei diritti dei lavoratori senza precedenti.

“L'economia dei paesi a capitalismo maturo sarà caratterizzata per molto tempo da bassa crescita, alta disoccupazione, sottoccupazione ed eccesso di capacità produttiva. La distruzione di capitale necessaria per far ripartire l'accumulazione appare di proporzioni colossali”. L'egemonia dell'ideologia neoliberista ha fatto passare “l'assunto della superiorità del mercato, e la capacità di auto regolazione del mercato stesso, insieme alla “necessità di ridurre il ruolo dello Stato nell'economia.” In base a queste menzogne, nelle misure di “austerità” si impone la privatizzazione di ogni servizio pubblico e bene comune, ossia “la nuova libertà di poter usare lo Stato per fare profitti in settori che prima erano preclusi al capitale perché gestiti direttamente dal pubblico”.

Critiche, proposte e rivendicazioni

Tutti noi condividiamo pienamente queste analisi. Alcuni di noi criticano una carenza nel percepire il dispiegarsi del settore dell'economia basata su sviluppo di servizi e beni immateriali (ossia del passaggio a quello che alcuni denominano “capitalismo cognitivo”), attività che richiedono un diffuso e alto livello di istruzione (quindi investimenti sociali), settore ad alti margini e che permette risparmi dei tempi di lavoro che si possono tradurre in diminuzione dell'orario di lavoro e attività di formazione continua o in aumento della disoccupazione. Una crescita in questo settore richiederebbe una socializzazione dei mezzi di produzione (reti, competenze, saperi, cultura), rilancio di ricerca e formazione, accessibilità e potenziamento delle infrastrutture di rete.

Condividiamo anche le proposte e le rivendicazioni, a cominciare da:

- politiche di intervento pubblico nell'economia, sulla base di un piano di sviluppo finalizzato alla piena occupazione e al riequilibrio territoriale, che preveda la produzione pubblica di beni collettivi. I nostri documenti propongono “un nuovo modo di far intervenire lo Stato nell'economia in favore della classe lavoratrice”, proponiamo che “I beni comuni non possono essere soggetti a profitto privato”;
- politiche fiscali che contrastino evasione ed elusione, si basino sul principio della progressività dell'imposizione e spostino i carichi fiscali dal lavoro ai guadagni di capitale ed alle rendite;
- legislazione del lavoro che contrasti la precarietà verso la sua eliminazione;
- reddito minimo garantito per disoccupati, intermittenti, inoccupati e diritto a una pensione decorosa, garantendo a tutti gli anziani un reddito sufficiente.

Aggiungiamo:

- tassazione delle transazioni e delle rendite finanziarie, graduale riequilibrio della tassazione sul lavoro con quella sulle rendite;
- estensione dell'istruzione pubblica, con corsi pubblici e gratuiti di formazione permanente;
- accesso libero a internet, investimenti sulle strutture di rete, investimenti su saperi e produzione immateriale, formazione di poli pubblici legati all'economia della conoscenza;
- politiche di redistribuzione dei redditi e del lavoro (lavorare meno, lavorare tutti);
- futuro per le nuove generazioni rivendicando reti, saperi, istruzione, formazione, come beni comuni (temi sui quali i giovani più coscienti possono essere coinvolti);
- continuare a battersi per la difesa e l'attuazione della Costituzione.

Dove sicuramente dissentiamo è sul “che fare”, in particolare riguardo la politica delle alleanze e la traduzione nelle prossime elezioni politiche che si avvicinano. Si sta facendo sempre più strada, nel PdCI come nel

PRC e nella Federazione della Sinistra tutta, l'idea del “*primum vivere*”, ovvero essere disposti praticamente a tutto pur di rientrare in Parlamento. Nei documenti politici si auspica “*un patto di unità di azione a sinistra, su un programma di iniziativa sociale, politica, elettorale, che salvaguardi l'autonomia politica teorica e organizzativa delle diverse componenti*”, ossia in pratica:

- A - I comunisti si uniscono (a partire dai militanti e quadri PRC e PdCI) nella FdS.
- B - Fanno un patto di unità di azione con la sinistra socialdemocratica (PD e SEL).
- C - Le forze socialdemocratiche e la FdS costruiscono una “alleanza democratica” che affronti su basi di compromesso le manovre economiche relative alla crisi e recessione.

Insomma si tratta di partecipare in qualche modo ad una ennesima coalizione di centrosinistra “per battere Berlusconi” senza però entrare nel governo in quanto “non ci sono le condizioni”, per le importanti e gravi differenze su temi come il lavoro e l'economia, i beni comuni, i diritti civili, la guerra, etc.; ma allo stesso tempo si mostra disponibilità a “non rompere le scatole” sui punti sui quali non si è d'accordo, e a “votare comunque per non far cadere il governo” (come da recenti e reiterate dichiarazioni dei segretari Diliberto e Ferrero).

Così ci troveremo coinvolti in un governo socialdemocratico sostenuto da Confindustria, senza autonomia né sovranità, costretto ad operare in una logica di mercato liberista e secondo i dettami di UE e BCE. Ravvisiamo forti rischi di ricaduta nella situazione di “doppio legame” come nelle due precedenti esperienze di centrosinistra degli ultimi anni, nel 1996-2001 e 2006-2008: ci troveremo a scegliere fra sostenere queste scelte, tradendo chi ci ha dato il voto (e che quindi non ce lo darà più in futuro), oppure indebolire il governo, non rispettare i patti sciaguratamente presi ed essere accusati sia da destra che dal centrosinistra di irresponsabilità e di mettere in difficoltà l'Italia di fronte ai “mercati”.

All'interno dell'unità d'azione [B] rimarchiamo che è indispensabile un polo comunista unitario, indipendente e autonomo dalle altre componenti della sinistra europea e dai ricatti del mercato; che mantenga una visione di prospettiva, che salvaguardi gli elementi strategici e preservi l'identità e la chiarezza degli obiettivi comunisti, e che sia nel contempo in grado di collaborare e stringere alleanze sui punti a favore dei lavoratori.

Una politica da attuare a tutti i livelli - dalla cellula sul lavoro, fino ai rapporti internazionali - e che distingua sempre chiaramente tra l'alleanza tattica su obiettivi di limitati e circoscritti, e un'alleanza strategica basata su un programma complessivo valido per una fase storicamente determinata (al momento non realizzabile). La distinzione è difficile da fare e soprattutto da comunicare senza un ottimo bagaglio di analisi e comprensione della realtà, e una piena partecipazione e monitoraggio delle azioni del Partito centrale da parte dei militanti, che in parallelo svolgano opera incessante di comunicazione e critica.

Nell'alleanza democratica [C] possiamo partecipare solo se:

- manteniamo (resa esplicita a priori) l'autonomia di votare contro misure e politiche che riducono i salari (diretti, indiretti e differiti), i diritti dei lavoratori e i beni comuni, o aumentano le disuguaglianze,
- strappiamo alcuni punti qualificanti di fronte ai cittadini, da ribadire incessantemente: devono essere pochi, chiari e comprensibili, e decisi in base ad un franco dibattito fra i militanti.

Se questi punti non si ottengono (cosa molto probabile), è preferibile non partecipare all'alleanza e svolgere il nostro ruolo di elaborazione critica e di opposizione sul territorio insieme ai movimenti e ai sindacati. Occorre ribadire che il problema non è battere Berlusconi, ma ostacolare le logiche capitaliste e liberiste, oggi condivise sia dalla destra che dal centro-sinistra, e nel frattempo creare la coscienza di massa affinché si abbiano in futuro le forze per contrastarle e per proporre e realizzare politiche alternative. Un lavoro lungo e difficile, che però porterebbe un nostro rafforzamento, mentre una nostra collaborazione ad un governo “progressista” senza alcuna autonomia porterebbe alla nostra dissoluzione finale. Su questo dobbiamo essere franchi e chiari.